

**Epigenetica**  
**di Cristina Battocletti**  
**ed. La Nave di Teseo 2023**

E' un romanzo coraggioso. A cominciare dal titolo: Epigenetica. Ci vuole coraggio a usare come titolo il nome della scienza che studia le relazioni tra i geni e cioè il modo e la frequenza con cui le informazioni tra loro vengono lette e tradotte. Potrebbe far pensare a un saggio. Invece è una storia che è metafora dell'epigenetica. Come, pur non alterando la loro sequenza, i geni si parlano con le innumerevoli variabili dovute all'ambiente, ai fattori chimici e fisici anche di generazioni precedenti, così la vita di Maria, che sembra destinata a replicare quella della sua famiglia, può invece avere una svolta inaspettata.

Questa donna, ormai negli anni cosiddetti maturi, racconta della sua infanzia, con i due fratelli più piccoli, con un padre che ripete come un mantra che loro non sono figli suoi ma che li porta a pescare e che è l'unico padre che hanno fino al giorno in cui, senza avviso, se ne va. Resta la madre che di quella partenza approfitta per abbandonare ogni subalternità e fare esplodere la sua personalità. Senza regole, senza ordini, senza responsabilità si lascia cadere in lunghi sonni profondi, abbandonando i figli a sé stessi. A volte si risveglia con un invito improvviso: "Andiamo al mare" e l'aria di festa e di libertà invade i bambini. E' una madre vaga, leggera, inesistente ma che pesa "come sassi sugli altri". Eppure, amatissima, desiderata, da proteggere.

"La mamma era eccezionale, estrema, speciale, tremenda, straordinaria. In una parola terrificante". E' un misto di vaghezza e di libertà fantasiosa che la lega alla protagonista Maria in un ambiguo quanto annodato rapporto, che ondeggia continuamente tra ruoli opposti di figlia-madre, confondendoli fino al punto da sovvertirli. Il suo scivolare inesorabilmente nella dissoluzione di sé stessa causa la dissoluzione del nucleo familiare e la sua completa scomposizione. Maria e i suoi fratelli saranno divisi dai servizi sociali e dati in affido.

Tutta la vita futura di Maria consegue da qui. I suoi rapporti con gli uomini, la sua maternità interrotta dall'abbandono volontario del figlio Emanuele, in tenera età, sono tappe di un precipitare senza soste. La scrittura è l'unico sollievo e la porta perfino alla notorietà con un'apparente soddisfazione. Ma questa è frutto di un dolore cupo, denso come la pece che sembra coagularsi e alimentarsi negli abbandoni reiterati e nell'abbandono originario. Ma così come nelle espressioni fra i geni pesano le eredità emotive, altrettanti variabili ambientali, culturali e, perché no, occasionali possono cambiare il corso di una vita e depistare l'inesorabile corsa esistenziale dall'inevitabile epilogo. E' questo spiraglio che dà speranza di uscire dal determinismo genetico, costa lacrime e sangue ed è affidato al libero arbitrio di Maria, insieme a una serie di opportunità che sta a lei cogliere e interpretare.

Non c'è un lieto fine ma c'è speranza in questo libro. E anche tenerezza, senza sconti per buoni sentimenti con il richiamo, questo sì, alla volontà e alla lucidità di nominare l'indicibile e di fronteggiarlo. In fondo, oltre l'abbandono, rimangono i disegni di quell'amore infinito per la madre, le piccole conchiglie smozzicate emerse dal fango delle gite alla laguna di Grado.

Cristina Battocletti, con una scrittura asciutta, incisiva, come di cristallo ma anche evocativa ci conduce in questo accidentato viaggio dall'infanzia all'età matura attraverso i luoghi. C'è Grado dell'infanzia con il suo languore lagunare, le sue luci lattiginose e con le prime scoperte; c'è Milano dove l'età adulta si misura con le contraddizioni della metropoli viva e aggressiva; c'è Roma come luogo di adozione temporanea; infine il sud, Brindisi, dove la scrittrice sceglie che i nodi vengano sciolti.

E' un continuo andirivieni in questi posti con i loro periodi di passaggio; non sono flashes-back ma peregrinazioni continue che seguono il ritmo e le direzioni del viaggio interiore di Maria. Al servizio di questo complesso girovagare ecco la altrettanto complessa e sapiente struttura narrativa che ne segue le fasi e le allaccia in modo del tutto inusuale.

Il romanzo offre una nuova lettura, nell'evocazione di una possibilità epigenetica, del rapporto madre-figlia-madre e del suo destino.

Il libro ha meritatamente vinto i Premi Dolores Prato 2024, Premio Merano e Premio Flaiano.

*Angela Giannitrapani*